

Torino, Milano, Termini Imerese, Mirafiori, Arese, Sicilfiat: questa catena di solidarietà per la crisi della Fiat non è certo nuova

Nel 1892, quando dai Circoli degli zolfatari e dalle prime Società operaie nacquero in Sicilia i Fasci socialisti dei lavoratori...

# Nord e Sud, storie (ancora) d'amore

VINCENZO CONSOLO

Segue dalla prima

Alla fine di quel 1893 e ai primi del '94, scoppiarono in vari paesi di contadini e di zolfatari tumulti che vennero atrocemente repressi: nelle stragi di Caltavuturo e di Marinello ci furono 92 morti tra i dimostranti e un solo morto tra le forze dell'ordine. La conseguenza fu quindi l'invio in Sicilia, da parte del governo, del Commissario straordinario Morra di Laviano e la dichiarazione dello stato di assedio dell'isola; i frutti, gli arresti in massa e le condanne indiscriminate da parte dei tribunali militari. Così il presidente del Consiglio, Francesco Crispi, inaugurava la serie siciliana di uomini di governo e di poliziotti che si sono incaricati di portare militarmente «ordine» nell'isola e di dare tranquillità al potere. Ma gli eccidi succeduti ai tumulti e la sconfitta dei Fasci turbarono la coscienza di molti, indignarono i più consapevoli. I socialisti soprattutto gli operai delle fabbriche del Nord. La maggior parte della popolazione rimaneva invece indifferente. Si svegliava, quella popolazione, quando cinque anni dopo, nel '99, il generale Bava Beccaris faceva sparare i suoi cannoni contro i dimostranti per le strade di Milano.

Negli anni Venti, si stabilisce ancora un singolare legame tra alcuni operai del Nord e uno straordinario personaggio di Ter-

leggere cronache e commenti a proposito di riforme istituzionali, sembrerebbe che una parte non irrilevante di parlamentari e dirigenti del centrosinistra abbia deciso di sfidare la logica e l'evidenza, condividendo con l'attuale maggioranza di governo l'analisi secondo la quale il nostro Presidente del Consiglio disporrebbe di troppo pochi poteri e sarebbe opportuno dargliene degli altri.

Se le cose stessero effettivamente così, saremmo in presenza di un caso di allucinazione collettiva da istinto suicida. Ma, come è ovvio, le cose non stanno così. L'intento che ha mosso quanti, come chi scrive, nel centrosinistra hanno avanzato in Parlamento proposte di legge di riforma costituzionale, è esattamente l'opposto.

L'introduzione del sistema maggioritario ha svuotato molte delle vecchie garanzie per le minoranze e per l'opposizione, ma non ne ha introdotte di nuove, producendo lo scandaloso divario di potere che è sotto gli occhi di tutti e che allontana la nostra democrazia dal novero dei regimi liberali.

Affrontare questa questione è necessario e urgente. Si può farlo in due modi: tornando indietro, verso il modello consociativo dei governi deboli, delle maggioranze instabili, dei compromessi parlamentari; oppure andando avanti, «completando la transizione», con la stabilizzazione della nostra forma di governo attorno alla figura di un Primo Ministro «all'europea», dunque capo del Governo e della maggioranza parlamentare, e con la definizione di un vero e proprio Statuto dell'opposizione.

Nella proposta che abbiamo avanzato al Senato - una proposta che sceglie con nettezza la seconda via - lo Statuto dell'opposizione si concretizza: nella istituzionalizzazione della figura del Capo dell'opposizione, al quale i regolamenti parlamentari garantiscono



Le feste sono finite, e i bambini hanno demolito in pochi secondi la scultura di sabbia realizzata a Torvajonica dall'artista Leonardo Ugolini

la foto del giorno

## Riforme, il dovere di proposta

GIORGIO TONINI\*

no «par condicio» di intervento in Parlamento rispetto al Primo Ministro e la legge assicura specifiche dotazioni materiali e finanziarie; nella previsione di un quorum del venticinque per cento dei deputati per deferire una legge approvata dalla maggioranza all'esame immediato della Corte costituzionale e per istituire commissioni parlamentari di inchiesta; nell'innalzamento del quorum per le modifiche costituzionali dalla maggioranza assoluta a quella dei tre quinti e nella possibilità di richiedere il referen-

dum confermativo qualunque sia stata la maggioranza con la quale le modifiche alla Costituzione siano state approvate; nella previsione di un possibile ricorso alla Corte costituzionale contro le decisioni assunte a maggioranza nelle giunte per le elezioni (quelle che proclamano gli eletti e decidono - oggi inappellabilmente - sulle controversie in materia).

Nella medesima proposta, si intende rispondere anche alla domanda di stabilità che il Paese esprime nei confronti del Gover-

mini Imerese: Girolamo Li Causi. Il giovane Mommo, in occasione della Targa Florio, la corsa automobilistica che si svolgeva sulle Madonie, vi si recava, come tanti altri giovani, per assistervi. E là, nel paese di Cerda, parlava, conversava con gli operai specializzati che erano giunti dal Nord per mettere a punto le macchine da corsa. Attraverso quelle conversazioni avvenne la prima educazione politica di Girolamo Li Causi. Educazione che lo porterà poi alla militanza antifascista e per cui sconterà tredici anni di carcere a Ventotene. Dopo la Liberazione, Li Causi ritorna in Sicilia per riorganizzare il Partito Comunista e la campagna per le prime elezioni regionali del 1947. Durante quella campagna, osa sfidare, con un comizio a Villalba, il terribile capo mafia Calogero Vizzini. I cui picciotti sparano a Li Causi e ai suoi compagni ferendoli.

Nell'imperversare nell'isola, quell'anno, dei Comitati civici di Gedda e dei vari «microfoni di Dio», come il celebre padre Lombardi e il meno celebre frate francescano Alessandrini, poteva comunque capitare di sentire la voce di Li Causi in qualche sperduto paese siciliano. Come nel mio. Giovinetto, ho ancora vivido il ricordo di questo strano oratore, privo di palco e di microfono, che una domenica mattina, da sopra il muricciolo di una piazzetta, parlava a un gruppetto di contadini. Passando per quella piazzetta, incuriosito, mi unii al gruppo di ascoltatori. E udii per la prima volta, dalla voce di quell'uomo, argomenti nuovi e giusti. Da quell'uomo sul muretto che si esprimeva in dialetto siciliano.

no. Una delle ragioni della sconfitta dell'Ulivo è stata indubbiamente la precarietà del suo assetto politico, che si è tradotta in instabilità di governo (dal «licenziamento» di Prodi in poi) e in incertezza della leadership. Viceversa, una delle ragioni della vittoria della Casa delle libertà è stata proprio la migliore garanzia di stabilità che essa sembrava offrire, paradossalmente (e scandalosamente), «grazie» al conflitto di interessi, ovvero grazie all'immenso potere extra-politico del quale Berlusconi dispone e che lo mette al riparo da ribaltoni e congiure di palazzo. La nostra proposta mira a garantire la stabilità attraverso meccanismi costituzionali (la selezione attraverso le primarie, l'investitura elettorale insieme alla maggioranza, il potere di nomina e revoca dei ministri, il potere di scioglimento della Camera, attraverso la richiesta al Presidente della Repubblica) e non extrapolitici, che vengono anzi esplicitamente vietati. In Costituzione entrerebbe il principio della parità di accesso ai media e della loro autonomia dal Governo, il divieto di concentrazione della loro proprietà o del loro controllo, nonché il principio dell'incompatibilità tra cariche di governo e attività pubbliche e private, insieme al controllo di un authority su possibili conflitti di interesse. Dopo il blitz al Senato sulla «devoluzione», il Presidente della Repubblica e i presidenti delle Camere hanno richiamato la maggioranza a procedere nelle riforme costituzionali in un quadro di confronto con l'opposizione. Ora l'Ulivo ha il dovere, dinanzi al Paese, di fare le sue proposte e di sostenerle in Parlamento, perché la transizione italiana abbia un esito democratico e non autoritario. Questo non si chiama inciucio, si chiama politica.

\*senatore Ds - l'Ulivo

## 1903-2003, cent'anni sempre cambiando

DOMENICO DE MASI

Il 1903 segnò il culmine della società industriale, centrata sulla produzione in serie di beni materiali come l'automobile e il frigorifero. Il 2003 segna l'avvenuta consapevolezza dell'avvento postindustriale, cioè della società in cui oggi viviamo, centrata ormai sulla produzione di beni immateriali come i servizi e le informazioni, i simboli, i valori e l'estetica.

Tra queste due date - 1903 e 2003 - c'è il trionfo del mutamento totale e perpetuo.

Nel 1903, presso Kill Davil Hill, nella Carolina del Nord, ebbe luogo il primo volo controllato a propulsione meccanica: il Flyer I, guidato da Orville Wright, volò per circa 12 secondi su una distanza di 36,5 metri. Appena 58 anni dopo, il 12 aprile 1961, Yuri Gagarin, a bordo della navicella spaziale Vostok, ha compiuto in 108 minuti il volo orbitale intorno alla Terra, raggiungendo l'altezza di 327 chilometri.

Nello stesso 1903, in una falegnameria di Detroit, Henry Ford costituì la Ford Motor Company, di cui era vicepresidente, progettista, capo meccanico, sovrintendente e direttore generale. Con i suoi 311 dipendenti, la nuova fabbrica avrebbe messo sul mercato americano prima il «Modello A» e poi il leggendario «Modello T», destinato a restare, fino al 1927, l'automobile per eccellenza: la macchina degli americani, il simbolo tout court degli Stati Uniti.

Sempre nel 1903 avvenne un terzo episodio fondamentale per il trionfo della società industriale. Un altro ingegnere - Frederic W. Taylor - in occasione di un convegno professionale a Saratoga nello stato di New York, destò enorme scalpore con una sua relazione sullo Shop Management, destinata a restare una pietra miliare nella storia dell'organizzazione scientifica del lavoro. Da quella relazione sarebbe nata tutta la parcellizzazione del lavoro con relativo incremento sia della produttività aziendale, sia della conflittualità tra lavoratori, manager e imprenditori.

La rivoluzione industriale è avvenuta per balzi, a partire dalla fine del Settecento, ma ha raggiunto il suo culmine proprio cento anni fa e ha dispiegato tutta la sua potenza proprio in questo secolo che oggi idealmente si chiude. Alla fine di questo processo, la vita nei paesi industrializzati è passata da un millenario assetto rurale a un nuovo assetto urbano. Mai la vita materiale dei paesi ricchi aveva marcato distanze così abissali rispetto a quella dei paesi poveri; mai le città erano cresciute così velocemente nel numero e nelle dimensioni; mai le case erano state così traboccanti di oggetti utili e superflui. Come nota David S. Landes nel suo splendido saggio Prometeo liberato, la rivoluzione industriale «ha modificato il modo di vita dell'uomo più di qualunque altra cosa fin dalla scoperta del fuoco: nelle cose materiali l'inglese del 1750 era più vicino ai legionari di Cesare che ai propri stessi pronipoti». Ma poi aggiunge: «Il cambiamento è come un demone: crea, ma in pari tempo distrugge; e le vittime della rivoluzione industriale si contarono a centinaia di migliaia se non a milioni».

La creatività industriale si è dato un suo metodo, centrato sul razionalismo e su alcune sue manifestazioni specifiche che possono essere identificate nella rapida applicazione delle scoperte scientifiche al processo pro-

duuttivo, nella parcellizzazione del lavoro, nella scissione dei luoghi di produzione dai luoghi di vita, nella sincronizzazione dei bioritmi individuali con i ritmi delle macchine, nel rapido allungamento della durata della vita umana, nel progressivo allargamento del mercato da locale a globale, nell'urbanesimo, nella mobilità e nella ristrutturazione degli spazi in funzione della fabbricazione e del consumo dei prodotti industriali, nella scolarizzazione di massa, nel ruolo trainante del consumismo e dei loisir. A tutto ciò occorre aggiungere le connotazioni già indicate da Alvin Toffler nel suo bel saggio La terza ondata: la standardizzazione, la specializzazione, l'accentramento dei poteri e delle informazioni, l'economia di scala, la tensione quasi ossessiva verso l'efficienza e la produttività.

Via via - tra il 1903 e il 2003 - la sperimentazione scientifica soppianderà l'uso del buon senso; l'attesa fatalistica degli eventi verrà sostituita dalla programmazione; le decisioni basate sull'esperienza passata verranno migliorate con le tecniche di simulazione del futuro; le strategie orientate al prodotto verranno integrate con le strategie orientate al mercato; la leadership da carismatica e autoritaria diventerà più scientifica e partecipativa; decine di altre discipline - dalla medicina alla psicologia, dalla ricerca

operativa alla sociologia - verranno chiamate a supporto della scienza organizzativa, che si arricchirà di studi, ricerche, analisi, statistiche, cultori e scuole.

Reso spregiudicato dai successi ottenuti nelle fabbriche, essa pretenderà via via di colonizzare tutte le attività umane, nei luoghi di lavoro e nei luoghi di vita.

Questa era industriale, trionfante nel Novecento, è stata avviata e punteggiata da grandi scoperte geografiche, scientifiche, tecnologiche, e da grandi invenzioni che hanno rivoluzionato tutti i settori, sia artistici che tecnici. Ma forse la sua connotazione principale non sta in queste «grandi» novità rivoluzionarie che hanno rinnovato i vari campi del sapere, quanto piuttosto in un infinito pulviscolo di piccole trasformazioni incrementali che hanno modificato fin nei minimi particolari tutta la nostra vita quotidiana. Le strade, le piazze, i templi, le abitazioni in cui trascorrevamo la vita di Dante o di Voltaire erano più o meno identiche a quelle in cui, molti secoli prima, trascorrevano la vita di Socrate. Dentro le loro case, il letto, il focolare, le sedie, i servizi igienici erano più o meno gli stessi. Invece il pianeta in cui noi viviamo oggi è profondamente diverso non

solo rispetto a quello di Socrate o di Voltaire, ma anche rispetto a quello in cui vivevamo noi stessi quando eravamo ragazzi: sono cambiate le navi e i porti, i treni e le stazioni, gli aerei e gli aeroporti, il letto dei fiumi, il tracciato delle autostrade, il bitume che le ricopre e le automobili che le percorrono. Nelle città sono cambiate le costruzioni, le fognature, la rete telefonica, quella della luce e del gas, sono cambiati i semafori e l'organizzazione del traffico, il cinema, la pubblicità, i negozi, persino le chiese e i composanti.

Ancora più veloce, minuziosa, pervasiva è stata la trasformazione dentro le nostre case: molti oggetti, come il computer, l'impianto per l'aria condizionata, il cellulare, il fax, il lettore DVD, venti anni fa non c'erano affatto e cinque anni fa erano molto più imperfetti. Tutto il resto - dal cavatappi alle maniglie, dalla radio alla televisione, dal tostapane ai vetri, dagli infissi ai detersivi, dalla lampadina alla pentola a pressione - è cambiato ancora più spesso. Sicché oggi, ormai in piena società postindustriale, i miei occhi vedono forme e colori sempre diversi; le mie orecchie ascoltano suoni ogni giorno nuovi; il gusto, l'olfatto, il tatto sono mobilitati continuamente per assaporare cibi, annusare odori, toccare forme inedite. Tutto cambia ogni giorno sotto il mio sguardo, così abituato a questa continua trasformazione che ormai non ci fa più caso.

Cento anni di società industriale sono stati un laboratorio permanente, un alveare che non ha mai sciamato, una tana brulicante, una foresta in cui milioni di api operose e termite e castori notte e giorno hanno prodotto, modificato, distrutto e ricostruito freneticamente tutto ciò che gli è capitato a tiro.

Le grandi scoperte, le grandi invenzioni sono come un salto verticale, raro, visibile, rivoluzionario, sorprendente, che sconvolge le nostre esistenze e il nostro immaginario. Questo mutamento perpetuo, invece, è come una espansione orizzontale, una continua occupazione, discreta ma tenace, della nostra vita quotidiana che cambia poco a poco, momento per momento. La grande invenzione, la grande scoperta rappresentano le punte festive della creatività umana; la piccola innovazione ne rappresenta invece il risvolto feriale, umile, sotterraneo, ma incessante e, alla fine dei conti, non meno determinante.

Anche per Eraclito, tutto scorreva. Ma questa nostra smania di mutamento istantaneo è nata solo con l'industria ed è poi proseguita fino a noi, sempre più acuta, trasformando il mondo della produzione che ogni giorno ha cambiato non solo i suoi prodotti e, dunque, la nostra esistenza, ma ha cambiato anche se stesso, le sue attrezzature, il suo personale, i suoi processi produttivi e distributivi.

Questo moto perpetuo, sempre più accelerato, avviene per motivi biologici, per obsolescenza fisica e tecnica, ma soprattutto per volontà intenzionale, quasi come fine a se stesso, prescindendo dalla sua oggettiva utilità strumentale, sicché milioni di persone cambiano continuamente la loro macchina, il loro computer o il loro telefonino senza nessun bisogno reale che non sia la voglia stessa di cambiare per cambiare.

«È nel mutamento - aggiungeva Eraclito - che le cose si riposano». Forse la nostra smania di cambiare cela un bisogno di riposo infinito.

<h1>l'Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: Sals S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 6 gennaio è stata di 137.171 copie</p>	